



Piero Fassino

«Un Pd come un partito plurale, casa comune dei riformisti.

Franceschini ha dimostrato di avere le idee e la passione per raccogliere intorno a sé un consenso vincente»



Rita Borsellino

«Come hanno dimostrato le ultime elezioni europee, gli

elettori del centrosinistra vogliono un Pd che non sia più la mera sommatoria di ex Ds ed ex Margherita»

D'Alema: «Conflitto di interessi? Solo io provai a fare una legge»

«Io feci l'unico tentativo serio di fare la legge sul conflitto d'interessi. Sono convinto che bisogna varare questa legge e ne sono talmente convinto che ho anche provato a farla». Così Massimo D'Alema, ieri sera alla festa regionale del Pd di San Giulia-

no Terme (Pisa), rispondendo ad una domanda sulle affermazioni di Franceschini, secondo il quale «il Pd non starà zitto sul conflitto d'interessi». «Quel tentativo - ricorda D'Alema - fu compiuto durante il mio governo. Fu approvata al Senato ma non alla Camera anche perché il governo entrò in crisi. Quel testo rimane il più serio che sia stato discusso fino ad oggi».

a D'Alema, «non accetteremo mai una legge che permetta di fare alleanze dopo il voto».

Franceschini si rivolge ai circoli del Pd, propone un «patto» con loro, «siano le nostre antenne nel Paese, non il luogo delle conte congressuali». «Ce ne sono tanti che non appartengono a un capo, vogliono restare liberi». Il tema torna a più riprese: la necessità di lasciarsi alle spalle Ds e Margherita, di aprire le porte a chi inizia a fare politica da democratico, il rinnovamento. «Ma nessun nuovismo dall'alto, nella mia squadra voglio valorizzare le esperienze di chi ha fatto la gavetta sul territorio, la squadra la costruirò con questi criteri». Applaudiva Franco Marini, e applaudiva ancora più forte Fassino quando «Dario» cita la vittoria «più bella», quella del gruppo in Europa, «eppure sembrava un problema insormontabile». E anche quando ricorda la laicità «intoccabile», «è la base condivisa di tutto il Pd, non un terreno di scontro, coltivare diversità culturali non significa galleggiare, anche sul testamen-

Le frasi

Dalle regole all'ambiente: le parole chiave della candidatura

Un partito solido

«Voglio un partito solido ma fare un partito solido nel 2009 non significa rispolverare i modelli di cinquant'anni fa»

Un nuovo riformismo

«Si apre lo spazio per un nuovo riformismo. Un riformismo che si riassume in tre parole: fiducia, regole e uguaglianza»

No al nucleare

«No al nucleare del passato, pericoloso e costosissimo. Serve un Pd più coraggioso e più netto nei suoi sì e nei suoi no»

Primarie

«Cambiamo lo statuto se non funziona ma non rinunciamo alla scelta di affidare agli iscritti l'elezione del segretario nazionale»

Libertà

«La laicità oggi è la garanzia della libertà di tutti, credenti in una fede o non credenti, nello spazio pubblico, nei loro diritti»

Nuovismi no grazie

«Valorizzare le esperienze locali: e Marini applaude

to biologico ci ascolteremo e poi voteremo».

NESSUNA SCISSIONE

«Non dobbiamo temere il congresso», ammonisce. «Qualsiasi cosa accada resteremo tutti insieme, non ci sarà nessuna scissione». Cinque le parole chiave della relazione: fiducia, regole, uguaglianza, merito e qualità. C'è anche una citazione (implicita) per il terzo uomo Ignazio Marino, quando Franceschini invoca un Pd «netto e coraggioso nei suoi sì e nei suoi no» e boccia il ritorno al nucleare. Si chiude con una citazione di padre Turoldo e «Better Days» di Springsteen: il primo ad abbracciare il candidato è Fassino, seguito da Fioroni. In sala anche molti non allineati, Finocchiaro, Emiliano, Chiamparino, Morassut. Alla fine nessuno si sbilancia. E il sindaco di Bari non nasconde il suo «dolore» per le divisioni: «Dario, D'Alema e Bersani non dicono cose diverse...».

Dario, il veltronismo riveduto e corretto

«Il nuovo siamo noi»

Il segretario ripropone lo spirito del Lingotto con l'autocritica sul radicamento. Laicità «intoccabile» per non regalare spazi a Marino e «qualcosa di sinistra» per marcare Bersani

L'analisi

A.C.
acarugati@unita.it

Certo, Dario Franceschini ha cercato di coprire tutti gli spazi politici possibili dell'arcipelago democratico: il partito aperto e solidamente bipolare che piace a veltroniani ma anche a parisiiani come Mario Barbi, il rinnovamento ma dalla «gavetta» che sta a cuore a Marini, il «salario minimo» e una «gerarchia di valori alternativa alla destra», alla Obama, per non lasciare troppi spazi a sinistra, la green economy, una spinta liberale sul welfare per Gentiloni e Lanzillotta, la laicità «intoccabile» per non far storcere troppi nasi ai fassiniani e non regalare voti all'insidioso Ignazio Marino. E poi, certo, il tentativo di inchiodare Bersani al partito «di 50 anni fa», al centro sinistra «col trattino», che poi oggi vuol dire un Pd socialdemocratico che si allea con Casini e considera «estranei» gli elettori delle primarie. E poi la volontà di non lasciare al corregionale Pierluigi la rappresentanza del Nord, con quel riferimento ai partiti regionali che possono «scegliere programmi e alleanze» e anche «aggregarsi per aree geografiche omogenee». Insomma, il partito del Nord caro a Cacciari e Chiamparino.

Coprire tutti gli spazi, dunque, ma non è un caso che alla fine siano i veltroniani i più soddisfatti. Perché, al di là delle biografie, uno cita Kennedy e l'altro padre Turoldo, c'era parecchio Lingotto nel discorso di ieri: un veltronismo riveduto e corretto, sull'econo-

mia (nel 2007 la crisi non c'era) ma soprattutto sul radicamento incompiuto, il punto più debole di quella stagione. «I principi originali del Pd c'erano tutti», gongola Walter Verini, per anni braccio destro dell'altro Walter. «Ora dobbiamo fare quello che non ci è riuscito prima, e cioè più Pd. Continuità? Certo, del resto Dario era il vicesegretario...». «Molto Lingotto», lo vede anche Walter Vitali. E Stefano Ceccanti, tra i consiglieri più ascoltati dell'ex segretario, ieri diffondeva sorridente volantini con un caustico corsivo del sociologo cattolico Luca Diotallevi: «Io sosterrò

«Niente scissioni»
Visioni differenti ma non ci saranno strappi interni

Bersani a questo XI Congresso del Pci del 1966!». Il concetto è chiarissimo e riprende il leit motiv del video con cui Franceschini si è ricandidato: il futuro siamo noi, il passato sono loro. «Niente scissioni», ripete «Dario», «Ma ci sono visioni differenti sul passato e sul futuro del Pd». E qui sta un altro passaggio chiave della relazione: l'idea dell'«orgoglio» per le cose buone di questi 20 mesi. L'ambizione di parlare a «tutti i soci fondatori del Pd» ma anche al popolo delle primarie. Per dire ai dubbiosi che è lui, con quella sua aria da eterno ragazzo (jeans scuri, camicia e Timberland anni Ottanta), l'unico in grado di andare avanti con «quel» Pd che aveva convinto 3,5 milioni di persone. A.C.